

essere prevista con mero procedimento amministrativo. Vi sarebbe, infatti, il rischio di un'evasione incontrollata che non vorremmo correre.

Tale normativa, tra l'altro, è stata riconosciuta legittima nel tempo e più recentemente la sentenza della Corte costituzionale dell'11 maggio 1988, n. 535, ha riconosciuto al canone la natura sostanziale d'imposta. Ciò non toglie, onorevole Garra, che è nostro interesse contribuire ad una riforma compiuta del sistema della comunicazione, che ha già avuto numerose tappe negli ultimi anni e che potrebbe prevedere, anche in relazione all'evoluzione multimediale del sistema, un ripensamento alla forma stessa del canone, alla sua natura o, meglio, al suo carattere oggi indifferenziato che forse non coglie le novità del consumo passato da un ruolo passivo e un po' obbligato ad uno che diventa sempre più personalizzato e attivo.

Raccoglieremo, quindi, questa sollecitazione in una chiave di riforma che ci interessa in modo particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare.

GIACOMO GARRA. Credo non sia sufficiente che il sottosegretario, onorevole Vita, consideri di grande rilevanza le tematiche da me sottolineate, quando poi si richiama alla competenza della Commissione bicamerale quale organo di controllo sulla gestione: *ibis et redibis!* Un'osservazione desidero fare: non c'è dubbio che anche le televisioni di altri paesi europei (cito per tutte la vicina Francia) non sono da meno in fatto di concorsi a quiz con premi favolosi. È però altrettanto vero che le famiglie italiane, annualmente costrette a pagare alla RAI-TV quella che il sottosegretario Vita chiama tassa, ma che io, diciamo da uomo della strada, definisco un cospicuo canone, si chiedono come mai gli introiti della pubblicità, che sono sufficienti a far prosperare le reti Mediaset e la stessa TMC, sono invece insufficienti a far fronte alla spesa della gestione delle reti RAI.

Prendo atto che il sottosegretario Vita ha fatto riferimento ad un possibile ripensamento. Noi giuristi siamo bravi: secondo la sentenza della Corte costituzionale si tratta di una tassa, ed allora paga, devi pagare, non puoi fare altro che pagare. Noi, da giuristi, abbiamo risolto la questione, che però, in effetti, sul piano della realtà delle famiglie, con i loro problemi, non sta esattamente in questi termini. Lo ripeto: non è che questa considerazione la faccia Forza Italia o la propaganda azzurra. Mi creda, signor sottosegretario, sono le famiglie a fare questa valutazione, ossia a chiedersi come mai alcuni con la sola pubblicità riescono a vivere (voi dite ad arricchirsi), comunque a gestire un servizio, mentre la RAI-TV non ce la fa.

Prendo atto quindi di quella possibile apertura, che matura anche con i tempi. Mi rendo conto che nel 1928 e nel 1938 — tra queste due date, rispettivamente del decreto-legge e della conversione in legge, se non ho capito male, passano 9-10 anni — il possesso di apparecchi radio, signor sottosegretario, era una manifestazione di capacità contributiva.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Si tratta del febbraio e del giugno 1938.

GIACOMO GARRA. Allora avevo capito bene la seconda data, ma male la prima.

Come dicevo, mi rendo conto che nel 1938, probabilmente, il possesso di un apparecchio radio era una manifestazione di capacità contributiva, ma francamente non me la sentirei di dire che a distanza di sessant'anni le cose siano rimaste così. Resta il fatto che in tema di sprechi la RAI-TV, a mio giudizio, non ha eguali. Faccio questa affermazione con riferimento alle enormi somme erogate ai vincitori di concorsi a quiz, ma il fenomeno dell'allegria finanza non è da meno con riferimento alle spese sostenute per consulenze, contratti con i VIP e perfino con vecchi personaggi fuori moda non più presentabili.

È vero che la vigilanza sulla RAI-TV esula dai nostri poteri e persino — afferma

il sottosegretario — da quelli del Governo, ma è altrettanto vero che quest'ultimo, nello stipulare le convenzioni di affidamento del servizio pubblico alla società che gestisce la stessa RAI-TV, ha ampi poteri discrezionali e del loro uso risponde al Parlamento e ai cittadini.

Una soluzione, peraltro, l'ho prospettata, perché non credo che debba necessariamente procedersi per legge — o comunque, se con legge si deve intervenire, lo si faccia — ai fini dell'esenzione dal pagamento del canone delle famiglie nella fascia di povertà. Mi rendo conto che, se il canone è costruito come tassa, occorre la legge, mentre, se esso si configura come un corrispettivo, può anche esservi una tariffa differenziata e non le 170 mila lire (o quant'è) che cadono sulla testa di tutti. Se fosse un corrispettivo e non una tassa, se avesse carattere non reale, ossia non colpisse il possesso dell'apparecchio televisivo ma volesse essere un contributo per il servizio che la famiglia riceve dalla RAI-TV, potrebbe esservi una contribuzione più simbolica da parte delle famiglie appartenenti alla fascia della povertà. Tale provvida innovazione potrebbe essere disposta in sede di rinnovo delle convenzioni già stipulate o di stipula di nuove convenzioni.

Per quanto riguarda il limite delle vincite, nell'interpellanza ho ipotizzato massimali di valore cento volte superiore al canone; intendiamoci, si tratta di un criterio, la cui applicazione porterebbe ad una cifra cospicua (oltre 170 milioni di lire) che, per un gioco a quiz, credo sia un bel premio. Vorrei anche scongiurare il rischio che i nuovi programmi diventino sempre più prodighi ma, in ordine al freno di tale prodigalità da parte di «mamma RAI-TV», in effetti, me lo consente sottosegretario, non ho ricevuto alcuna assicurazione.

La risposta che mi è stata fornita dal rappresentante del Governo mi lascia insoddisfatto. Del resto, signor sottosegretario, il motto della nostra emittente pubblica è il seguente: « Dare di tutto, di più », certo ai danni di Pantalone !

(Politica del personale nelle Poste Spa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-01849 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia interpellanza è certamente datata perché riferita al 7 giugno 1999, quando i lavoratori delle Poste Spa proclamarono una giornata di sciopero che determinò la chiusura di 14 mila uffici postali e, quindi, l'interruzione di un servizio pubblico essenziale. Ormai siamo abituati a questo stato di cose: il Governo risponde ai documenti di sindacato ispettivo quando vuole e non certo in tempi ragionevoli rispetto al problema posto con quesiti che, come in questo caso, derivano dall'attività politica e da pressanti esigenze che interessano l'opinione pubblica. Si potrebbe dire che rispondere alla mia interpellanza serva solo a migliorare le statistiche parlamentari, a migliorare lo *score*, quel bilancio che ci viene spesso ricordato dalla Presidenza e che non tiene conto della qualità delle risposte.

Vi è, però, un altro dato: la scarsa sensibilità del responsabile del dicastero in questione a stabilire con il Parlamento un rapporto dialettico frequente e costruttivo. I sottosegretari Vita e Lauria svolgono ancora una volta un compito ingrato, perché se è vero che essi rappresentano la continuità delle responsabilità politiche, è anche vero che non sarebbe male se il ministro potesse qualche volta avere l'umiltà di non dedicarsi solo ai massimi sistemi delle comunicazioni, di cui è certamente un esperto, e di venire in Parlamento a fornire qualche elemento conoscitivo sui risultati dell'azienda postale, che rientra ancora nella sfera delle sue responsabilità politiche anche per il particolare, non insignificante, che presenta un fortissimo deficit di bilancio, che i cittadini sono tenuti a coprire attraverso un'elevata fiscalità generale e una bassa

qualità del servizio. Tali punti sono incancellabili.

Fatta questa premessa, che ritenevo necessaria, passiamo ai problemi posti dall'interpellanza. È in discussione la politica generale sullo sviluppo dei servizi di pubblica utilità, tra i quali rientrano le poste, ed è in gioco la credibilità del Governo rispetto al mancato rinnovo del contratto, dopo la sceneggiata del patto di Natale sulla politica di concertazione; nei giorni scorsi, ricordiamolo, il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha di fatto rinnegato quella politica, che ha concorso a raggiungere importanti obiettivi e, soprattutto, la pace sociale, che a sua volta ha consentito a questo Governo di operare senza il disturbo della piazza e del sindacato.

Oggi il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che nel 1992 teorizzava i pieni poteri e forzava l'equilibrio tra Parlamento e Governo attraverso l'esproprio delle deleghe, ritiene incautamente di farne a meno, per evitare che esplodano contraddizioni tra risultati e aspettative. È in gioco il rispetto degli obiettivi dell'inflazione programmata, in ordine alla quale anche il settore postale contribuisce con una crescita di oltre il 4 per cento nel 1998, e non sappiamo di quanto nel 1999 perché, evidentemente, la consueta solerzia dell'ISTAT non è sufficiente a far bene i conti laddove servono davvero, cosicché anche la relazione previsionale e programmatica è priva di questo dato. Il ministro per le comunicazioni ha definito incomprensibili le ragioni della protesta, dimenticando che i sindacati hanno lamentato decine di assunzioni fuori contratto e stipendi faraonici tra il giugno 1998 e l'aprile 1999; cosicché, 14 quadri di primo livello e 11 di secondo livello sono stati assunti nonostante il blocco del *turn over* con trattamenti retributivi in violazione delle regole contrattuali.

Nel settore postale assistiamo ad una grave dicotomia: da un lato, si ottengono pessimi risultati di bilancio, contrabbandati all'opinione pubblica attraverso un

gioco pesante della comunicazione di una situazione florida di efficienza, di cambiamento e di modernizzazione (ma così non è); dall'altro lato, abbiamo constatato l'esistenza di un pesante clima aziendale, fatto di licenziamenti arbitrari, da una parte, e da un sistema di nomine dirigenziali, di altissimi stipendi senza che si vedano risultati concreti, dall'altra parte.

Vogliamo sapere oggi dal rappresentante del Governo, seppure con ritardo, se vi è coerenza di tali scelte con il piano di impresa e con gli obiettivi di contenimento del deficit di bilancio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. In relazione all'interpellanza presentata dagli onorevoli Volontè e Tassone — ai quali rispondiamo certamente dopo un lungo lasso di tempo, ma non credo certo per una nostra scelta soggettiva — dobbiamo innanzitutto ricordare loro — non per deludere le attese, ma per rispetto della verità — che, dopo la trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, un'impresa riformatrice alla quale siamo particolarmente legati, il Governo, pur volendo ribadire il proprio ruolo di vigilante (non vi è dubbio), non ha però il potere di sindacare l'operato delle Poste Spa per ciò che attiene alla gestione aziendale, che — come è noto — rientra nell'autonomia dell'azienda; altrimenti, la riforma sarebbe facilmente rovesciata, tornando a vecchie logiche dalle quali vogliamo esplicitamente distanziarci.

Voglio aggiungere, anzi, che, in quest'opera significativa di riforme di un settore che fu da noi ereditato in condizioni assai malconce, e non certo per nostra responsabilità, vogliamo attenerci rigorosamente al principio dell'autonomia, perché solo così facendo, cioè evitando interferenze indebite, si potrà interrompere un processo che in altre stagioni ha portato le Poste italiane ad accumulare il deficit al quale l'onorevole interpellante ha fatto riferimento.

Ciò premesso, facciamo presente che le Poste Spa, interessate in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interpellanti, ci hanno preliminarmente precisato di non avere mai avuto in programma una sorta di blocco delle assunzioni. Le Poste stanno procedendo ad un progressivo riposizionamento del personale resosi disponibile per effetto dei meccanismi di mobilità posti in essere. Le assunzioni di personale avvenute nel corso dell'anno 1998 e nell'anno 1999 si sono rese necessarie per conseguire nei tempi stabiliti dal piano di impresa gli obiettivi di risanamento e di rilancio delle attività della società, in vista del raggiungimento di standard di livello qualitativo europeo, tanto nei servizi postali quanto in quelli finanziari. In particolare, si è fatto ricorso, da parte delle Poste, al mercato esterno per reperire dirigenti in possesso di comprovata esperienza professionale per incarichi svolti precedentemente e per risultati conseguiti in aziende italiane ed estere, da applicare in settori che risultavano sguarniti delle competenze necessarie.

Le Poste Spa hanno anche aggiunto che nello stesso periodo evocato, 44 dirigenti (dirigenti, non lavoratori) hanno risolto a vario titolo il rapporto di lavoro con la medesima società.

Per quanto concerne le assunzioni di elementi qualificati nelle posizioni di quadro di primo e di secondo livello, la medesima società ci ha rappresentato che le stesse rispondono ad esigenze di nuovo assetto operativo teso ad accelerare la cultura organizzativa aziendale e a favorire l'acquisizione di competenze non presenti o presenti in numero insufficiente in azienda per la storia particolare che hanno avuto le poste in Italia, come sopra accennavo.

D'altra parte — ha sottolineato la società — non sarebbe immaginabile realizzare quei cambiamenti previsti in tempi compatibili con gli obiettivi del piano di impresa (cui noi assegniamo un grande valore) senza poter disporre di quadri e di elementi selezionati. Agli stessi vanno ovviamente riconosciuti trattamenti econo-

mici adeguati al livello professionale di ciascuno e ai trattamenti economici già goduti nelle rispettive posizioni precedentemente occupate presso altri datori di lavoro. È questa una norma che in genere viene usata dalle aziende per rispetto del mercato.

In merito alle notizie apparse sulla stampa circa i trattamenti economici di rilievo assegnati al personale dirigenziale assunto dall'esterno, le Poste ci hanno precisato che la determinazione degli emolumenti appartiene ad un ambito di scelte tipicamente gestionali, prerogativa dei vari organi societari e aziendali, nell'ambito di un preciso disegno che combina opportunamente responsabilità e poteri sul cui esercizio si definiscono i prescritti interventi di controllo interno e che gli stipendi attribuiti sono in linea con le previsioni del contratto collettivo nazionale di lavoro. Su questi temi, del resto, noi per primi abbiamo interesse a vigilare con cura.

Le condizioni pattuite individualmente rispondono agli schemi in uso presso aziende simili e prevedono livelli retributivi decisamente inferiori a quelli ipotizzati dagli onorevoli interpellanti.

Le Poste ci hanno infine assicurato che è in corso la trattativa sul rinnovo del contratto dei lavoratori, sulla cui conclusione, stante le molteplici implicazioni insite in ogni trattativa sindacale, non è possibile a noi, qui, ora, ipotizzare una data certa, ma per ciò che attiene alle nostre prerogative stiamo seguendo con cura anche il tema delle relazioni industriali e sindacali, anzi voglio annunciare agli onorevoli interpellanti che nelle prossime giornate verrà stipulato finalmente il protocollo di impresa tra Governo, organizzazioni sindacali e Poste Spa.

Lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo contrattuale al quale lei faceva riferimento, peraltro limitato ad una sola giornata e proclamato con congruo anticipo, non paralizzò tutto il servizio, in quanto, come constatato dalla società, furono garantiti i servizi pubblici essenziali, il recapito dei telegrammi, degli atti giudiziari e così via,

come è sancito dalla normativa vigente in materia. Questi temi sono resi peraltro attualissimi anche da una recente giornata di sciopero che ha avuto caratteristiche omologhe e in cui pure sono stati comunque assicurati, anche per la partecipazione non assoluta dei lavoratori allo sciopero, i servizi essenziali.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Mi sono sempre ben guardato dal pensare che sia mancanza dei sottosegretari Vita, Lauria o di sua eccellenza il ministro Cardinale il fatto che ci siano questi ritardi, però sono fatti. Viceversa, vi sono molto grato perché lei e il suo collega Lauria siete tra le persone più solerti nel rispondere, ma non si possono controvertire i dati di fatto. Se i funzionari (come avviene in ogni Ministero) a cui viene chiesto di preparare gli appunti sulle interrogazioni e le interpellanze (che ricordiamo essere atti parlamentari importanti), non sono dotati di una adeguata velocità, non è certo colpa degli interroganti di questo Parlamento o dei precedenti Parlamenti.

Onorevole sottosegretario, lei ha insistito sulla totale autonomia delle Poste Spa, ricordandoci per l'ennesima volta che il Governo cercherà con forza di rispettare questa autonomia gestionale. Bene, allora le chiedo che questa autonomia gestionale sia rispettata in tutto e che il ripiano del deficit delle Poste non sia fatto, con i soldi dei contribuenti italiani, dal Ministero del tesoro, altrimenti non ci capiamo. Se si ha autonomia di spesa al punto tale, come dimostrato negli anni passati e anche con la gestione Passera, da produrre deficit e se questi deficit devono essere pagati dal cittadino comune attraverso il Ministero del tesoro, mi deve spiegare che tipo di autonomia è. Nessuno può credere che il Tesoro, mentre ripiana il bilancio delle Poste, non dico non interferisca con la gestione delle Poste, ma certamente non faccia valere la sua opinione su alcuni elementi importanti dei piani di impresa.

Dopo questo passaggio, il minimo indispensabile per poter essere seri tra di noi e per dimostrare l'esistenza di una vera autonomia delle Poste Spa sarebbe quello di stimolare il signor Passera a collocare le azioni delle Poste Spa in borsa. Visto che citiamo l'autonomia gestionale di una società per azioni e sosteniamo — grazie alle informazioni che il suo collega Lauria ci aveva dato in risposta ad alcune interpellanze sulla gestione delle Poste — che questa società sta diventando tra le prime in Europa, allora non bisogna avere nemmeno nessun timore a portare le Poste Spa in borsa, così vedremo *l'appel* che queste azioni avranno sul mercato italiano e internazionale. Siamo convinti che si debba essere conseguenti rispetto ai principi che, giustamente, questo Governo, come i precedenti, affermano, altrimenti ci troveremo di fronte ad un cane che si morde la coda e si conformerebbe che hanno ragion d'essere le domande che da molti mesi, come lei e i suoi collaboratori avranno notato, noi ci poniamo su questo tipo di gestione.

Certo, non siamo soddisfatti della velocità di consegna della corrispondenza e non voglio ironizzare su questo, come ha fatto il più grande quotidiano economico, che nei giorni scorsi sottolineava ironicamente il fatto che la lettera inviata il 6 gennaio dal commissario per la concorrenza Monti da Bruxelles sia arrivata solo il 25 febbraio. Come non siamo soddisfatti che alle pesanti critiche espresse dal rappresentante dell'Unione Van Miert sia sul recepimento della direttiva comunitaria sia sul decreto legislativo del 6 febbraio, cui si è aggiunta una procedura di infrazione per aiuti di Stato alle Poste riferita agli anni 1994, 1995 e 1996, non siano stati forniti chiarimenti.

Lo scontro sul costo del servizio universale non è di poco conto. Il costo del servizio postale, molto oneroso, che viene garantito a tutti i cittadini, anche ai più lontani e disagiati, è valutato in 2.700 miliardi, mentre uno studio realizzato da una società britannica parla di cifre molto più basse, circa 300 miliardi, dunque

quasi un decimo di quel che viene quantificato dal Ministero. Noi riteniamo che il Governo abbia forse esteso il suo potere di monopolio su un'area ibrida come quella delle Poste, con la differenza che i paesi europei, rispetto alla versione della liberalizzazione totale, hanno recepito la versione massima (cinque volte la tariffa base sino a 350 grammi di peso, mentre in Italia la tariffa di riferimento è quella della posta prioritaria, di 1.200 lire, la più elevata d'Europa).

Mi permetto di invitarla a riflettere, nella totale autonomia dei rapporti tra Governo e Poste, come lei ricorda, su un elemento. Non c'è dubbio che 44 dirigenti delle Poste, come già era successo all'ENEL e all'ENI, abbiano risolto a vario titolo il loro rapporto con la società. Non vi è dubbio che in queste fantomatiche società per azioni, autonome dal Governo e dallo Stato, ci sia la necessità di avere collaboratori ben remunerati, che siano all'altezza dei compiti loro assegnati anche dal punto di vista economico, come avviene in una condizione di mercato. Non vi è neanche dubbio, però, e questo non sfuggirà né a lei, né ai suoi collaboratori, né al ministro, che gran parte dei dirigenti che hanno risolto il rapporto sono stati, diciamo, amichevolmente indotti a risolverlo; nel contempo, altri dirigenti, funzionari e quadri che sono stati premiati (devo dirlo, purtroppo, non senza dispiacere, poiché non mi piace sottolineare questi aspetti) appartengono, o provengono da un'appartenenza sindacale che vediamo sempre più schierata a sostegno del Governo e delle politiche che lei dice di totale autonomia della Poste Spa.

(Politica tariffaria della Telecom in seguito alla liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-02927 e Taradash n. 3-03183 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, rispondendo congiuntamente ai due atti parlamentari in svolgimento, ritengo necessaria una premessa sul piano normativo. Ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 1 della legge 31 luglio 1997, n. 249 (che istituì l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, liberalizzò il sistema delle telecomunicazioni fino ad allora in monopolio ed introdusse le prime norme antitrust nel sistema) e dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318 (recante il regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni), i compiti di regolazione e vigilanza in materia di condizioni economiche di offerta per l'accesso e l'uso di una rete telefonica pubblica fissa sono stati demandati alla predetta autorità, in quanto organo terzo, indipendente secondo gli auspici della normativa, proprio in una materia di grande delicatezza (persino maggiore rispetto al passato).

Si rammenta altresì che, in materia tariffaria, la direttiva 96/19, all'articolo 4-*quater*, stabiliva che, se il riequilibrio tariffario di ciascuno Stato membro non fosse stato effettuato entro il 1° gennaio 1998, lo Stato non in regola avrebbe dovuto presentare alla Commissione un preciso calendario di scadenze entro le quali eliminare i residui squilibri; in attuazione di quanto disposto dalla direttiva, l'autorità ha definito una serie di scadenze temporali, in modo da permettere alla Telecom di riequilibrare le sue tariffe sulla base di un piano di ribilanciamento, da attuarsi in tre fasi e da concludersi nel luglio 1999.

Il periodo transitorio citato doveva servire a consentire un passaggio graduale da un regime basato su tariffe amministrative ad un regime di prezzi orientati al costo dei servizi offerti, come peraltro

stabilito anche dal decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318.

La medesima legge n. 249 del 1997 attribuisce altresì all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni la competenza in merito alla regolamentazione ed al controllo delle condizioni economiche di offerta del servizio di telefonia vocale da parte dell'operatore dominante (Telecom Italia). In proposito si rammenta che con le proprie delibere n. 85/98, n. 101/98 e n. 171/99 la suddetta autorità ha fornito alla società Telecom Italia le indicazioni necessarie al fine di perseguire il duplice obiettivo di orientare i prezzi praticati al costo del servizio offerto e di operare un ribilanciamento tariffario tra i diversi servizi. In particolare, l'introduzione del *price cap* ha imposto alla Telecom Italia un vincolo triennale che inciderà sulla riduzione della spesa per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, con la conseguenza che le tariffe potranno aumentare in misura pari al tasso di inflazione, ma diminuiranno del 4,5 per cento. Pertanto, nell'ipotesi di un tasso d'inflazione pari all'1,5 per cento, la spesa dell'utente si contrarrà di circa il 9 per cento nel triennio (3 per cento ogni anno).

In virtù dell'adozione delle delibere sopra menzionate, si è così realizzata una riduzione complessiva di spesa a carico degli utenti stimata in circa il 9,2 per cento, di cui il 4 per cento per l'utenza residenziale.

Nell'ambito di tali manovre, sono state ridotte le tariffe interurbane ed internazionali ed è stata introdotta la cosiddetta tariffa di prossimità, ovvero una tariffa interurbana prossima a quella urbana (uno scatto ogni 180 secondi in fascia di punta ed ogni 360 secondi in fascia ridotta, a fronte rispettivamente di 220 e 400 secondi per la telefonia urbana) da applicare a partire dal primo novembre alle conversazioni tra aree locali dello stesso distretto telefonico.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02927.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario, anche se in questi anni abbiamo già letto molto di quanto da lui sottolineato; naturalmente non è colpa sua. Tra l'altro, credo che se si riuscisse a capire di chi sia effettivamente, si potrebbe intervenire introducendo modifiche regolamentari volte a stabilire — ad esempio — che dopo due anni dalla presentazione gli strumenti di sindacato ispettivo vengano considerati superati. Comunque, desidero ringraziare il sottosegretario perché ha ripercorso con puntualità gli interventi dell'*authority* in questi venti mesi, che nel settore del quale stiamo parlando sono stati sicuramente soddisfacenti. Mi auguro che venga data risposta anche ad atti di sindacato ispettivo presentati da altri colleghi sullo stesso argomento fin dal 1998.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03183.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, in epoca di *new economy*, se la politica arriva con un anno e mezzo di ritardo rispetto alle interpellanze e alle interrogazioni, ovviamente, non ha più nulla da dire. Prendo atto, quindi, della risposta del sottosegretario; l'interrogazione riguardava un aumento di tariffe Telecom del dicembre del 1998, quando quest'ultima ancora era l'unica concessionaria del servizio di reti a terra e, di conseguenza, è scaduta nei termini. La risposta del sottosegretario, quindi, non ha fatto altro che ricordarci quanto è successo dopo. Dobbiamo cambiare il modo di fare politica, se vogliamo ancora contare qualcosa, come Parlamento, di fronte a fenomeni economici che è giusto abbiano le loro dinamiche, ma che dovrebbero trovare una capacità d'integrazione da parte della politica. Non mi riferisco ad un coordinamento dell'economia, quanto degli interessi collaterali che vengono di volta in volta toccati o, addirittura, sconvolti dalle mutazioni economiche.

Appartengo a quella schiera di persone che ritengono che l'economia di mercato

sia l'esatto opposto del capitalismo selvaggio, ma anche dello statalismo selvaggio. L'economia di mercato è un'istituzione pubblica che introduce delle regole laddove i fenomeni economici o i fenomeni politici tendono a sopraffare. È l'unico modo per difendersi, da una parte dagli abusi di potere della ricchezza e, dall'altra, dagli abusi di potere del potere. Pertanto, affidarsi all'economia di mercato è un fatto molto positivo; tuttavia, la politica dovrebbe essere all'altezza dell'economia di mercato ed anche della sua velocità. Né soddisfatto né insoddisfatto, quindi, diciamo: fuori tema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Cardinale, Corleone, Li Calzi, Maccanico, Ostillio e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità del-

l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Costantino Belluscio, deputato all'epoca dei fatti, pendente presso il tribunale di Roma — I sezione civile (Doc IV-*quater*, n. 111).

Ricordo che per l'esame del documento è assegnato a ciascun gruppo un tempo di cinque minuti. A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per i richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Belluscio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 111)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Berselli, l'onorevole Ceremigna, vicepresidente della Giunta.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Costantino Belluscio, deputato all'epoca dei fatti, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma, I sezione civile, a seguito di atto di citazione sottoscritto dal dottor Salvatore Senese, all'epoca dei fatti magistrato ed oggi senatore della Repubblica.

L'atto di citazione si riferisce alla pubblicazione, tra l'agosto ed il novembre 1982, sul periodico *Ordine Pubblico* diretto dall'onorevole Costantino Belluscio, di tre articoli a firma del medesimo, con i sottotitoli: «Prima compagni e poi giudici», «Polizia? No, grazie», «Ma quale giustizia?».

Sempre secondo l'atto di citazione, tali articoli consistevano «in un "collage" di

frammenti di scritti di numerosi esponenti della corrente "Magistratura democratica", in alcuni casi gravemente manipolati nel testo, ed in ogni caso arbitrariamente estrapolati e ribaltati nel senso. (...) diretti a screditare i magistrati di quella corrente ». In particolare l'atto di citazione fa riferimento ad uno scritto del senatore Senese contenuto nel volume *Crisi istituzionale e rinnovamento della giustizia*, dal quale era stato estrapolato, tra gli altri — asseritamente in modo inesatto e distorto — il pensiero dell'autore —, il seguente passo: « il nostro disprezzo per le istituzioni è ormai entrato in molte coscienze democratiche », laddove l'aggettivo « nostro » non figurava nel testo originale. Tale non corretta riproduzione, sempre ad avviso dell'attore, snaturava profondamente il suo pensiero, finendo, nel prosieguo dell'articolo, per farlo coincidere con quello esposto nei comunicati delle brigate rosse.

Dallo stesso atto di citazione risulta che il senatore Senese inviò all'onorevole Belluscio la raccomandata di rettifica, pubblicata nel numero successivo della rivista *Ordine Pubblico* nella quale si dava atto « doverosamente che quel "nostro" è stato aggiunto arbitrariamente », tuttavia chiosando ulteriormente la lettera in modo tale da sminuire, sempre ad avviso dell'attore, il contenuto della rettifica.

Il senatore Senese si duole inoltre del fatto che, dopo la lettera di rettifica, i suddetti articoli, non corretti, siano stati successivamente pubblicati sul quotidiano *L'Umanità* e sul periodico *Ragionamenti* e che passi dei medesimi siano stati successivamente raccolti in altre pubblicazioni.

Le varie pubblicazioni sopra ricordate hanno dato luogo, sempre su querela del senatore Senese, ad una serie di procedimenti penali, uno dei quali nei confronti dell'onorevole Belluscio. Tale procedimento — sempre da quanto risulta dall'atto di citazione — si è già concluso con una pronuncia di Cassazione che ha dichiarato il reato estinto per prescrizione. La motivazione della sentenza della Cassazione e le pubblicazioni successive giu-

stificano, tuttavia, ad avviso dell'attore, la mancata prescrizione in sede civile della sua pretesa risarcitoria.

Va ricordato per completezza che, nell'ambito del procedimento penale a suo tempo iniziato nei confronti dell'onorevole Belluscio fu richiesta, così come allora previsto dall'ordinamento, autorizzazione a procedere alla Camera, cui allora il medesimo apparteneva. L'Assemblea, su conforme proposta della Giunta con deliberazione del 25 marzo 1987, decise di negarla rilevandosi nella relazione per l'Assemblea che i fatti costituivano « una proiezione esterna dell'esercizio del mandato parlamentare ». La Giunta per le autorizzazioni a procedere dell'epoca, relatore l'onorevole Testa, affermò inoltre testualmente che « le critiche rivolte dall'onorevole Belluscio ad un magistrato non riguardano le sue funzioni o il suo operato giurisdizionale bensì un indirizzo politico di parte della magistratura, all'interno del quale il dottor Senese è notoriamente impegnato quale esponente di magistratura democratica. In tali circostanze le polemiche risultano dunque pienamente ammissibili, non potendosi sottrarre nessuno alle regole dello scontro politico, per quanto acceso possa dimostrarsi ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 9 febbraio di quest'anno ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Belluscio. Nel suo intervento l'onorevole Belluscio ha ricordato che il caso da cui avevano preso spunto i suoi articoli deve farsi risalire all'arresto dei poliziotti che avevano effettuato la liberazione del generale americano Dozier. Come è noto, la vicenda destò molta impressione nell'opinione pubblica e determinò un forte malcontento tra gli appartenenti alle forze di polizia. Molti giornali sottolinearono che i magistrati che avevano ordinato le misure restrittive appartenevano a Magistratura democratica. Sull'onda della crescente mobilitazione critica che si sviluppò da più parti a fronte dell'azione dei suddetti magistrati, le assemblee dei due gruppi parlamentari di Camera e Senato del partito socialdemocratico italiano diedero incarico all'onorevole Belluscio —

come ha riferito il medesimo — di organizzare alcune manifestazioni di parlamentari davanti al carcere di Peschiera, ove erano ristretti i poliziotti; manifestazioni durante le quali alcuni parlamentari di tale gruppo si fecero anche incatenare alle inferriate esterne del carcere.

L'onorevole Belluscio presentò, inoltre, un'interrogazione parlamentare nella quale si criticava l'emissione di mandati di cattura nei confronti dei poliziotti. In tale interrogazione l'onorevole Belluscio chiedeva, tra l'altro, di conoscere « in che modo il Governo si propone di contenere l'azione di noti magistrati politicizzati, la cui azione contrasta con i principi costituzionali e determina legittimi dubbi nella certezza del diritto ». Nella replica alla risposta del rappresentante del Governo a tale interrogazione, l'onorevole Belluscio ebbe ancora a soffermarsi sulle « idee politiche » e sulle « convinzioni filosofiche » dei magistrati associati a magistratura democratica e agli atti congressuali che ne contenevano l'esposizione.

Sempre nel quadro delle suddette manifestazioni, l'onorevole Belluscio fu, altresì, incaricato dai gruppi parlamentari di acquisire elementi per effettuare un'inchiesta giornalistica sulle tesi di tale associazione e sul loro rapporto con il corretto esercizio della funzione giudiziaria. Sulla base di tale incarico l'onorevole Belluscio pubblicò gli articoli di cui si è fatto sopra riferimento.

Circa il complesso dei fatti esposti dall'attore nell'atto di citazione, l'onorevole Belluscio ha precisato che egli ha espressamente pubblicato, con abbondante risalto e in versione integrale, tutte le precisazioni e le rettifiche via via trasmesse dal senatore Senese. L'onorevole Belluscio ha, inoltre, rilevato che su cinquantatré magistrati dei cui interventi erano stati riportati ampi stralci negli articoli sopra richiamati, è stato solo il senatore Senese a ritenersi diffamato.

La Giunta ha ritenuto di ravvisare un pregnante collegamento tra le opinioni espresse dall'onorevole Belluscio negli articoli in questione e la sua attività parlamentare. Tale attività si è esplicitata sia attra-

verso la presentazione dell'interrogazione, sia attraverso un intervento in aula, sia, infine, attraverso una serie di ulteriori iniziative politiche da farsi risalire comunque all'attività del gruppo parlamentare in quanto tale. Gli elementi sopra ricordati hanno condotto a ritenere che vi sia una sostanziale identificabilità del contenuto degli articoli con l'attività parlamentare dell'onorevole Belluscio. In questo senso vanno pienamente confermate le motivazioni che indussero la Camera a suo tempo a negare l'autorizzazione a procedere e ad esse va altresì aggiunto che nel caso di specie sussistono gli estremi perché si ravvisino i presupposti dell'insindacabilità.

Per il complesso dei motivi sopra riportati la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 111)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 111, concernono opinioni espresse dall'onorevole Belluscio, deputato all'epoca dei fatti, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge Berruti ed altri: Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, in materia di sanzioni per le violazioni valutarie (5736) (ore 15,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge d'iniziativa dei deputati Berruti ed altri: Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, in materia di sanzioni per le violazioni valutarie.

Ricordo che nella seduta del 14 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 5736)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 45 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 31 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

Lega nord Padania: 22 minuti;

Comunista: 18 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

UDEUR: 18 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinascimento italiano: 3 minuti CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame articolo unico - A.C. 5736)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 5736 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e consistendo la proposta di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5736)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, questa proposta di legge contiene in pratica le modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, in materia di sanzioni per le violazioni valutarie.

L'articolo 23 del suddetto decreto recita testualmente che le sanzioni amministrative si applicano « ai fatti commessi quando le norme valutarie violate erano in vigore, anche se le norme medesime sono state successivamente modificate in senso più sfavorevole all'autore delle violazioni ». È chiaro che questo è il motivo principale per cui si è pensato alla modifica di questo articolo, che non è più in armonia con una serie di altri principi

che, per esempio, nell'articolo 2 del codice penale vengono invece affrontati e risolti con il principio del *favor rei*.

Il sistema ruota tutto attorno alla cosiddetta ultrattività della norma sanzionatoria che era rimasta nel sistema tributario. La legge n. 4 del 1929 è sempre stata considerata, almeno su questo punto, ossia sul punto della ultrattività, una legge molto discutibile; essa infatti veniva a trovarsi in pieno contrasto con l'articolo 2 del codice penale, cioè con il principio del *favor rei*, che consisteva invece nell'escludere che alcuno possa essere assoggettato ad una sanzione per un fatto che in base ad una legge posteriore non costituisce più illecito.

Anche la Corte costituzionale è intervenuta su questo argomento ed è stata chiamata a pronunciarsi proprio con riferimento all'articolo 20 della legge n. 4 del 1929. La Corte ha affermato che il principio del *favor rei* non ha riconoscimento a livello costituzionale. Dunque non restava altra strada, visto che non poteva essere fatto altro intervento dal punto di vista della legittimità costituzionale, né tanto meno a livello interpretativo, perché purtroppo non vi era né vi poteva essere un riconoscimento del principio. È stato quindi riconosciuto che il legislatore abbia voluto e potuto regolare le sanzioni tributarie (e quindi anche quelle valutarie contenute in quelle tributarie) in modo difforme dai criteri seguiti in materia penale.

Ecco perché, per ottenere l'applicazione di questo principio anche in materia tributaria, oltre che in materia valutaria, era necessario ricorrere ad una nuova norma che passasse attraverso il voto parlamentare. D'altra parte, l'impostazione rigida della Corte costituzionale non è più condivisa dal legislatore tant'è vero che, come abbiamo ricordato anche durante la discussione, è stata abbandonata dal decreto n. 472 del 1997 in materia tributaria, acuendo vieppiù il disagio che questa palese disuguaglianza provoca nei commentatori più attenti.

Concludo, signor Presidente, chiarendo il motivo della necessità dell'intervento

legislativo. Vi è l'esigenza di affermare lo stesso principio sancito in più parti dalla nostra legislazione in materia tributaria – e conseguentemente in quella valutaria – per evitare una serie di disuguaglianze che si stanno registrando e, come detto in precedenza, non si può arrivare a questo risultato in via interpretativa, ma solamente con il ricorso al voto parlamentare.

Il gruppo di Forza Italia voterà a favore della norma, perciò chiedo ai colleghi di tutte le forze politiche, i quali hanno collaborato in Commissione finanze condividendo la proposta, di fare altrettanto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Berruti.

Constato l'assenza dell'onorevole Repetto, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,45.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5736.

(Coordinamento – A.C. 5736)

MASSIMO MARIA BERRUTI, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI, *Relatore*. Credo sia opportuno proporre alcune correzioni di forma al testo.

All'articolo 2 della proposta di legge al nostro esame si legge: «Nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative non penali». L'espressione «non penali» mi sembra pleonastica. Chiedo se sia possibile, in sede di coordinamento formale, eliminare le parole «non penali» lasciando soltanto la locuzione «sanzioni amministrative».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5736)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5736, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(« Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, in materia di sanzioni per le violazioni valutarie ») (5736)

*(Presenti 332
Votanti 321*

*Astenuti 11
Maggioranza 161
Hanno votato sì 319
Hanno votato no ... 2).*

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; d'iniziativa del Governo; Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (259-599-734-833-896-1170-1363-1938-ter-2207-bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287-B) (ore 15,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Pozza Tasca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Nardini ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendo il Governo rinunciato alla replica.

***(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 259-B)***

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;
Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 28 minuti;

Lega nord Padania: 26 minuti;

Comunista: 20 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

UDEUR: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 259-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, saranno posti in votazione solo gli articoli 9 e 21. Gli

altri articoli non verranno posti in votazione, in quanto non modificati dal Senato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia, chiedo la votazione nominale.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 259-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 259-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	45
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	290
<i>Hanno votato no</i> ...	1).

(Esame dell'articolo 21 - A.C. 259-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 259-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì ... 337).*

***(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 259-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 259-B sezione 3)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno Valpiana n. 9/259-B/1, Nardini n. 9/259-B/2 e Maura Cossuta n. 9/259-B/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che le onorevoli Valpiana, Nardini e Maura Cossutta non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

***(Dichiarazione di voto finale
- A.C. 259-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione definitiva di questo testo si segna un'altra tappa nel percorso di civiltà e di modernizzazione del nostro paese.

Come già feci il 13 ottobre scorso, non posso che confermare il voto positivo al provvedimento da parte del gruppo parlamentare dei Democratici-l'Ulivo.

L'esultanza per l'approvazione di questo testo deve essere non un punto di arrivo, ma di partenza ed uno stimolo forte per proseguire nel riconoscimento del lavoro di cura come risorsa sociale. Il tema del rapporto tra maternità e lavoro non può infatti rimanere isolato - lo è stato fin troppo a lungo -, come se riguardasse la condizione femminile e i congedi parentali. Il tipo di definizione sociale del valore di cura comporta infatti delle conseguenze sul piano delle scelte politiche...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pozza Tasca.

Collegli, per piacere! Onorevole Armani, per cortesia! Onorevole Gasparri, le dispiace prendere posto? Onorevole Paolo Colombo!

Prego, onorevole Pozza Tasca.

ELISA POZZA TASCA. Come stavo dicendo, il tipo di definizione sociale dei valori di cura comporta infatti delle conseguenze sul piano delle scelte politiche delle istituzioni e delle scelte comportamentali delle famiglie.

Nel nostro paese la cura dei bambini, ad esempio, è al centro di molte preoccupazioni di tipo morale, ma non è affatto considerata un problema di equità sociale nei confronti dei bambini stessi e di diritto alla presenza delle donne sul mercato del lavoro.

Questo testo, quindi, stimola una più ampia riflessione sulla necessità di dare attuazione reale alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, promuovendo una nuova politica degli orari, dell'organizzazione del lavoro, dell'organizzazione sociale parallela ad una seria politica di redistribuzione dei compiti anche all'interno della famiglia, affinché siano abbattuti quei vecchi stereotipi che volevano e vogliono ancora la donna la sola responsabile del lavoro di cura.

Sin dagli anni ottanta, infatti, le donne hanno scelto di dare evidenza politica

all'opportunità di ciascuna di intrecciare il tempo del lavoro, il tempo per sé e il tempo di cura, obbligando non più se stesse, ma la comunità intera a progettare modelli organizzativi di servizi compatibili con il desiderio di esistenze più ricche.

Il nodo centrale del problema della donna lavoratrice, come enunciato dalla Costituzione, è infatti la necessità di conciliare da un lato il raggiungimento di pari diritti e la redistribuzione con l'uomo, dall'altro il riconoscimento della peculiare funzione familiare della donna.

Il rapporto dell'ONU, redatto in occasione della quarta conferenza mondiale della donna a Pechino, evidenziava che, nonostante le donne lavorino di più, gli uomini si assicurano la maggior fetta del lavoro retributivo. Ma cosa significa, in fondo, conciliare vita familiare e vita lavorativa? Significa che deve dare spazio alla vita familiare e che dare spazio alla vita familiare, valorizzare sul piano economico e sociale la cura dei bambini, degli adolescenti e degli anziani e la formazione delle persone richiede servizi ed un'organizzazione della città che sia rispettosa della vita delle persone e richiede principalmente risorse; richiede altresì «scompigliare» il modo di organizzare e concepire il lavoro, il tempo, la convivenza sociale.

Le donne non sono più disponibili a confinare ai margini qualità e capacità che la loro storia ha sedimentato, né sono più disposte a sostenere da sole e con fatica un lavoro ordinatore dell'intera società come quello di cura.

Insisto: è la qualità etica e politica del ruolo di riproduzione che va messa in luce, anche perché la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare può essere anche il volano per un nuovo sviluppo e per nuove occasioni di lavoro.

Da molti anni le donne lo affermano: il lavoro non è solo quello che produce profitto nell'industria e nel mercato, ma anche la produzione di beni e servizi finalizzati alla cura e al benessere delle persone. È necessario scrivere una vera e propria cittadinanza sociale della maternità e questa deve diventare misura della

nostra società, il che vuol dire che la città, i servizi, il tempo di lavoro, la distribuzione delle risorse devono riconoscere diritti e cittadinanza all'evento maternità.

La sfida che soprattutto noi dobbiamo porre a tutti, in particolar modo alle imprese, è quella di costruire tra le tre misure fondamentali del tempo, ovvero la persona, la famiglia e il mercato, una sinergia. Si tratta di costruire una flessibilità che venga incontro alle esigenze di produttività delle imprese, ma sia anche rispettosa della vita familiare e dei diritti individuali e il provvedimento al nostro esame realizza questa sinergia.

Concludo, Presidente. Un nuovo patto tra gli uomini e le donne e lo Stato può mutare la gerarchia che regola i tempi della nostra vita, puntando sulla crescita delle libertà e dei poteri di donne e uomini, non più separatamente considerati cittadini, lavoratori o utenti. Il tempo di lavoro non può prevaricare gli altri tempi della vita; il tempo per la cura dei figli e della famiglia ha un valore sociale che deve essere riconosciuto.

È per tutte le ragioni esposte che annuncio il voto favorevole sul provvedimento in esame dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è stato approvato nell'ottobre scorso con l'astensione dei deputati del gruppo di Forza Italia; torna alla Camera dal Senato con due modifiche tecniche e, quindi, non vi sono ragioni per modificare il nostro voto.

Il testo che ci accingiamo ad approvare, infatti, è a tratti disarticolato, dato che affronta argomenti molto diversi tra loro; tuttavia, esso contiene elementi condivisibili. Il giudizio di Forza Italia sul provvedimento è, quindi, diversificato: esistono valutazioni positive, ma anche elementi di perplessità che si sommano a